

## Udienze a Torino, minacce in valle Tav, pallottole e processi: ancora giorni di tensione

NON BASTANO LE "azioni di disturbo" al cantiere. Da un po' di tempo ci si mettono anche le pallottole (inserite in buste con allegate lettere di minacce) ad animare l'estate valsusina.

Dopo la missiva con minacce all'Italcoge e proiettile allegato, "imbucata" mercoledì 3 a S. Antonino, due giorni dopo, venerdì 5, un'altra lettera con polvere da sparo (indirizzata al sindaco di Susa Gemma Amprino) è stata fermata all'ufficio postale di Susa. Nelle stesse ore alla sezione distaccata del tribunale di Susa veniva recapitata una lettera con all'interno il proiettile di un'arma a salve, indirizzata al giudice Costanza Gorla che, nei mesi scorsi, si era occupata degli espropri dei terreni del cantiere di Chiomonte e di un altro contenzioso, tra Ltf e alcuni esponenti del movimento No-Tav, quando furono effettuati i carotaggi all'autoporto di Susa.

Il tutto mentre prosegue nell'aula bunker delle vallette, il processo sugli scontri dell'estate 2011 a Chiomonte. È stato il Pm Antonio Rinaudo, nell'udienza di venerdì 5 luglio a denunciare le "minacce alle persone che dovranno testimoniare. Una rivelazione che ha acceso un duro contrasto con gli avvocati difensori.

La discussione si accende dopo che il presidente del Tribunale, Luciano Panzani, ha annunciato che il maxi-processo continuerà a svolgersi nell'aula bunker e non a Palazzo di Giustizia. Motivo: "Gli incidenti e le intemperanze" degli imputati e dei loro compagni che seguono le udienze. Gli avvocati hanno protestato, annunciando ricorsi, e si sono detti "scandalizzati" dall'atteggiamento della procura che, in

barba al fair play processuale, non comunica in anticipo quali testimoni intende convocare".

Il pm Rinaudo, in aula, ha spiegato che "si è resa necessaria grande riservatezza a causa delle 'minacce' subite dai testi". E qui il magistrato ha citato proprio il caso di Antonio Lazaro, imprenditore valsusino che compare fra le persone da far deporre. A lui era indirizzato il messaggio con proiettile imbucato mercoledì alle poste di S. Antonino. Nella missiva era scritto "fotografo infame, devi morire", con un chiaro riferimento ad alcune immagini scattate durante gli scontri del 2011. Scontri rievocati con l'aiuto di una serie di filmati molto crudi, dal primo dei testimoni, Giuseppe Petronzi, numero uno della Digos torinese. Quelli del 27 giugno, quando venne sgomberato il grande presidio dei No Tav a Chiomonte e gli agenti dovettero forzare le barricate e risalire la montagna sotto una pioggia di sassi. E quelli del 3 luglio successivo, quando mezzo migliaio di dimostranti si staccarono dai cortei pacifici e assaltarono il cantiere. "Non ci sono precedenti - ha detto Petronzi - di una problematica di ordine pubblico così lunga". Si volle evitare il più possibile il contatto con i manifestanti. Avevamo il mandato di subire. E abbiamo subito parecchio". Gli agenti tennero la posizione nonostante il bombardamento di pietre, bombe carta e molotov e la "totale inefficacia" dei circa 2.500 lacrimogeni impiegati, i cui effetti erano nulli nella boscaglia. Il bilancio, ha ricordato Petronzi, fu di 200 feriti e di un carabiniere isolato e sequestrato per qualche tempo dai No Tav

B.A.